

Effetto virus: donne e giovani sempre più poveri

Sono le categorie più in difficoltà a seguito della crisi sanitaria ed economica. L'inchiesta

di **LUCA CEREDA**

La pandemia ha fatto lievitare le forme di povertà in Italia: i nuovi poveri sono soprattutto le donne, i giovani e i minori. È quanto emerge dal rapporto 2020 su povertà ed esclusione di Caritas Italiana «che scatta una fotografia degli effetti economici e sociali della pandemia», ammetta la dottoressa Federica De Lauso, sociologa e curatrice del rapporto. Le misure introdotte dal governo per contrastare la crescente povertà sono servite, ma non sono state sufficienti, e per via della scarsa chiarezza e della farraginosità delle procedure amministrative hanno fatto ricadere, ancora una volta, il peso del supporto alle emergenze sulla solidarietà privata e sul Terzo settore.

Per la prima volta alla Caritas: tante donne con partita Iva

Nel periodo che va da maggio — nell'immediato post-lockdown — a settembre 2020, sono 450 mila le persone che si sono rivolte alle strutture della Caritas. Il 45% delle persone lo ha fatto per la prima volta. Nell'Italia del pre-pandemia, su una popolazione di 60 milioni di abitanti, «c'erano già oltre 4 milioni di persone in povertà assoluta: la situazione conseguente all'avvento del Covid-19 si innesta quindi su un terreno sociale già fragile per una buona parte della popolazione», analizza De Lauso. Ma se consideriamo che spesso dietro ad un grido d'aiuto non c'è solo una persona, ma un nucleo familiare ecco che i bisogni raddoppiano. Almeno. Le donne che hanno chiesto aiuto ai servizi Caritas sono state il 54,4% contro il 50,5 del 2019. Tra i motivi principali del crollo del reddito femminile, c'è la perdita del lavoro. «Tra le donne è maggiore il calo del tasso di occupazione (-2,2% in confronto a -1,6%

degli uomini) e di quello di disoccupazione (-2,3% e -1,9%, rispettivamente) in concomitanza al maggiore aumento del tasso di inattività (+3,9 vs +3,2%», evidenzia il rapporto Caritas. Quasi l'80% delle donne che si sono rivolte ai centri di ascolto della Caritas durante il lockdown sono lavoratrici indipendenti. Parte di loro ha subito un vero e proprio azzeramento del reddito. Mentre per il 36% la caduta è stata di oltre la metà del reddito. In totale dunque sono state 2.073 le donne che sono proprietarie di piccole-medie imprese o commercianti che sono state seguite in questo periodo dalla Caritas.

Reddito di cittadinanza e di emergenza hanno funzionato?

Il rapporto Caritas ha dimostrato che uno strumento come il reddito di emergenza abbia protetto efficacemente solo alcune fasce. Escludendone però troppe. «Chi è rimasto fuori ha visto peggiorare la sua situazione. E sono in molti», soprattutto donne e giovani, rimarca De Lauso. Nella sua intenzione originaria il reddito di emergenza avrebbe dovuto aiutare chi non aveva diritto a nessun altro sussidio. Stando all'analisi Caritas però, è andato alla stessa platea di beneficiari del reddito di cittadinanza: prevalentemente nuclei composti da maschi adulti over 50, soprattutto single, con un reddito fino a 800 euro e bassi tassi di attività lavorativa. Si tratta di «un profilo del tutto sovrapponibile a quello di coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza».

L'effetto perverso scaturito dalla scarsa chiarezza delle misure e dalla farraginosità delle procedure amministrative è di aver generato una frattura fra coloro che già godevano di forme di protezione e assistenza pubblica e coloro che, invece, prima di questo periodo non avevano mai avuto accesso al sistema di sostegno, sottolinea il rapporto.

Giovani e precari: il rischio di

povertà si impenna

La Caritas ha rilevato come le persone più vulnerabili di questa pandemia sono di fatto i precari del mondo del lavoro: ovvero, oltre alle donne, i giovani. In Europa, e ancor più in Italia, sono loro ancora una volta chiamati a pagare i maggiori costi economici e sociali, nel breve e nel medio periodo, di una grave

e profonda crisi. «Se questo era il timore durante il periodo di lockdown di primavera, ora è di fatto una certezza. Lo testimoniano i dati sulla disoccupazione giovanile salita in Europa dal 14,9% poco prima della pandemia al 17,6% ad agosto 2020, ma arrivata già al 32,1% in Italia», spiega Alessandro Rosina, professore di Demografia e Statistica sociale dell'università Cattolica di Milano e coordinatore del «Rapporto giovani» dell'Istituto Toniolo.

Nel primo lockdown, quasi la metà (il 49%) degli intervistati tra i 18 e i 34 anni, dichiarava di vedere — rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus — più a rischio il proprio lavoro attuale o futuro. Nell'indagine replicata nella prima metà di ottobre (prima delle conseguenze della seconda ondata) alla stessa domanda la percentuale risultava rimasta comunque alta, superiore al 40%.

«Alta è quindi la preoccupazione dei giovani italiani. Ma l'insoddisfazione è in buona parte tenuta in sospenso in attesa di capire quale sarà l'impatto della seconda ondata, come il governo riuscirà a contenerla e affrontarne le conseguenze, quale sarà l'effettiva portata di Next Generation Eu (il Recovery fund n.d.r.)», conclude Rosina. È su questo che si gioca la possibilità di scongiurare lo scenario più negativo che risulterebbe drammatico per tutti, ma ancor



più per i giovani italiani e il loro futuro.

La spirale di povertà economica e povertà educativa dei minori

Donne e giovani non sono i soli ad essere i soggetti delle nuove forme di povertà, purtroppo. I minori subiranno un doppio colpo: «Le difficoltà del presente, dove ragazzi in famiglie povere vivranno a intermittenza i percorsi di istruzione, e hanno anche per questo il futuro pregiudicato. Per loro sarà quasi impossibile uscire dalla condizione di povertà e di incertezza per accedere a percorsi di istruzione solidi, stabili e duraturi», spiega Carlo Borgomeo, presidente dell'impresa sociale Con i Bambini, presentando l'indagine "Gli italiani e la povertà educativa minorile nell'era Covid". Con pandemia in corso (dati del 31 luglio) in Italia più di un minore su dieci — il 12,5% — si trova in povertà assoluta. Significa che oltre 1,2 milioni di giovani - di questi, mezzo

milione abita nel Mezzogiorno - vive un disagio economico che spesso si traduce in divario educativo. I più recenti dati Ocse-Pisa elaborati dall'Università di Tor Vergata per Save the Children, indicano come povertà economica e povertà educativa si alimentino a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali. Allo stesso tempo, le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali ed educative.

Il ruolo della scuola e della comunità nel ridurre le distanze

Di fronte a disparità che sono così strettamente collegate all'origine familiare, diventa cruciale il ruolo della comunità educante e delle istituzioni educative. I dati Ocse hanno fatto emergere come, mediamente, almeno il 5% degli studenti svantaggiati abbia un accesso a Internet da scuola, ma non a casa. Ecco come la didattica a distanza (Dad) al-

larga la forbice della povertà educativa.

È proprio qui che il ruolo della scuola diventa decisivo: nel garantire a tutti un'alfabetizzazione digitale di base.

«In questo il Terzo settore è chiamato alla sfida di andare oltre i fondamentali dell'insegnamento e dell'educazione», ha chiosato Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale del Terzo Settore, intervenendo alla presentazione dell'indagine di Con i Bambini. Infatti, come testimonia il dato che appena il 28% degli italiani concorda sull'assunto che la scuola sia l'unica istituzione deputata alla crescita dei ragazzi, la responsabilità dei minori è di tutta la comunità.



CARITAS ITALIANA

